



Nelle prossime ore nuove precipitazioni potrebbero far straripare i fiumi. Per ora gli sfollati sono un migliaio

La California sott'acqua

Da giorni violente tempeste si abbattano sullo Stato Usa. Stanford allagata. Danni all'agricoltura, decine di case evacuate e il tempo non migliorerà

SAN FRANCISCO. Qualche ora di tregua prima di sprofondare di nuovo sott'acqua. Con i kajak nei sotterranei della biblioteca dell'Università di Stanford, gli studenti cercano di salvare il salvabile dall'alluvione: una catena umana porta ai piani più alti 125.000 volumi danneggiati dalla pioggia torrenziale che ha trasformato metà campus in una laguna. Bisogna far presto. Dagli schermi delle tv meteorologiche non regalano illusioni: il peggio non è passato, anche se - ammettono - è difficile immaginare qualcosa di più tremendo di quelle valanghe d'acqua che si sono rovesciate sulla California settentrionale nelle ultime ore. Nuove tempeste sono in arrivo ed è bene saperlo per non lasciarsi sorprendere impreparati. El Niño non ha perso vigore, il suo fiato malefico continuerà a soffiare anche nelle prossime settimane e forse fino ad aprile. Previsioni senza appello che seminano un senso di impotenza tra le squadre di soccorritori, volontari o meno, che continuano a spalare fango e detriti e a riacchiare linee elettriche interrotte: domani si ricomincerà tutto da capo, le strade appena riaperte al traffico dovranno essere nuovamente bloccate, i tronconi ferroviari interrotti.

Dalle nove contee strapazzate dall'ultima tempesta - un'altra è prevista per oggi e poi sarà un susseguirsi, ad ondate, di nuovi implacabili attacchi per tutto il fine settimana - le autorità locali azzardano una prima stima dei danni. Tirate le somme, secondo il Dipartimento di Stato delle risorse idriche non è andata troppo male: dieci milioni di dollari di raccolti sfumati, fragole soprattutto. Ma per il commissario all'agricoltura della Contea di Ventura, una delle più colpite, « tutto dipende da quello che accadrà nei prossimi



Reuters

cinque giorni», perché la terra è saturata e non è più in grado di assorbire acqua.

La tempesta di martedì scorso, sette pollici di pioggia - oltre 18 centimetri - venuti giù a raffica in meno di 24 ore è stata «una delle peggiori mai viste da tempo», riconosce il Servizio meteorologico nazionale. Ma nelle prossime ci si aspettano almeno altri 25 centimetri di precipitazioni sulla California centrale e settentrionale. E stavolta gli argini dei fiumi - che finora hanno mostrato solo piccole fenditure - potrebbero cedere.

Il monitoraggio dei corsi d'acqua è continuo. Il fiume Pajaro, che divide le contee di Santa Cruz e Monterey, la scorsa notte ha allagato due fattorie ed è sta-

to necessario evacuare qualche centinaio di persone. Gli sfollati nella regione attraversata dalla tempesta per ora non sono più di un migliaio, i danni alle case limitati. Si ha notizia di un solo crollo - che ha provocato una vittima - e di una decina di abitazioni a rischio sulla costa, prontamente sgombrate. A Palo Alto circa 200 persone hanno dovuto cedere il passo al montare dell'acqua nella baia di San Francisco. Nella California del nord in 130.000 sono rimaste senza elettricità per ore.

L'allarme delle autorità locali non contagia la popolazione, che reagisce con indolenza all'invito ad abbandonare le proprie case. Delle oltre 12.000 persone che sono state messe sul-

l'avviso ben poche hanno fatto fagotto. Anche se c'è un'attesa guardando, gli occhi sempre a spiare il cielo gonfio e i bagagli pronti, nel caso in cui davvero dovesse volgere al peggio, i sacchetti di sabbia ammucchiati per arginare l'onda della piena. Qualcuno resta, anche perché non sa dove andare. Come a Willows, nella contea di Glenn: sia in entrata che in uscita dalla città le strade sono bloccate dal fango e dall'acqua, non ci sono alternative all'attesa. «Da trent'anni non si vedeva niente del genere», dice lo sceriffo.

Forse non è vero che è stata la tempesta peggiore degli ultimi trent'anni, a giudicare dai dati statistici. Ma il Niño è già una leggenda, che richiama sulla co-

sta spazzata da raffiche di vento a 60 miglia orarie l'esercito dei surfisti impenitenti, quelli che spengono la radio per non sentire gli appelli della polizia e superano le transenne che chiudono i tratti di costa allagati. Per loro le previsioni del tempo non sono foreiere di brutte notizie. Per gli altri, a volte. I bambini in fondo hanno avuto una giornata di vacanza. I pendolari ventiquattr'ore di inferno intrappolati nelle auto sotto un muro d'acqua. I cani selvatici dello zoo di San Francisco un'occasione per tentare la fuga, scavando un tunnel nella terra franata sotto la rete di recinzione. Occasione mancata per un soffio, i guardiani hanno fatto in tempo a bloccare la via d'uscita.

La curiosità

I fanatici del surf in spiaggia per la «grande onda»

SAN FRANCISCO. È il vento che soffiava dal Pacifico a trascinare la California nelle tempeste. E dal Pacifico arrivano anche i terrificanti muri d'acqua che offrono la sfida alle tavole dei surfisti. El Niño ci ha messo del suo, alimentando la potenza delle onde. Ma non è solo questa gigantesca chiazza d'acqua tiepida che sta sconvolgendo il clima del pianeta a far drizzare le antenne ai cavalieri delle onde. Quest'anno per chi saprà imbrigliare le impennate del Pacifico ci sono in palio 50.000 dollari. Il premio lo si deve al genio pubblicitario di un imprenditore di articoli sportivi, che ha scelto di sponsorizzare la spettacolare follia dei surfisti richiamando da tutto il mondo gli appassionati della tavola. I soldi, una bella cifra, saranno intascati da chi riuscirà a vincere l'onda più alta, restando sulla cresta per almeno una trentina di secondi.

Il punto di ritrovo è Mavericks Point, una ventina di chilometri a sud di San Francisco. Da quando è stata gettata l'escata dei 50.000 dollari, non è più un angolo desolato della costa, con il solo pregio di riuscire ad inanellare una dietro l'altra spaventose muraglie d'acqua. Ci sono gli appassionati di sempre e i dilettanti, ammesso che si possa parlare di dilettantismo quando si

affrontano ondate alte decine di metri. Un turismo che riempie i portafogli di Half Moon Bay e la spiaggia di storie da raccontare, su questo oceano imbrozzolato che tutti sperano di vincere. E dove invece qualcuno perde la vita.

L'appuntamento con il Pacifico gode di una discreta popolarità anche su Internet. Ci si può trovare di tutto, dall'abc del surfista - come e dove trovare tavole nuove o usate, amici con identica passione, punti di ritrovo e meeting in ogni momento dell'anno - a puntigliose previsioni del tempo, spiaggia per spiaggia, con annesse avvertenze: inutile aspettare le tempeste, è il consiglio degli esperti, l'acqua dell'oceano dopo i nubifragi è inquinata, meglio tenersi alla larga ed evitare di inalare batteri nebulizzati. Surf ecologico - con spiegazioni sulle specie marine in via d'estinzione e videocassette esplicative - e surf tecnologico, posta elettronica per scambiarsi informazioni e emozioni, dal dettaglio tecnico ai versi facili facili di poeti innamorati delle onde: «Siamo amici che navigano le onde. Il tempo che abbiamo passato insieme nei nostri giorni più giovani, è stato solo allegria. Oh, come siamo statti bene!».

Parola di Keola e Kapono Beamer.



Un giovane surfista sulle coste cubane; a lato una signora alla periferia di San Francisco; in alto fulmini sulla città di Sidney

Rafael Perez/Reuters

Il fenomeno è conosciuto da 400 anni ma non è arginabile

I capricci de «El Niño» la causa dei nubifragi

Il problema si chiama El Niño, il gigantesco fenomeno che coinvolge l'Oceano, l'atmosfera e le coste americane, asiatiche, australiane e africane. È grazie a El Niño, per così dire, se una volta ogni quattro-cinque anni tutta la normale dinamica dell'atmosfera dell'area del Pacifico e dell'Oceano Indiano viene sconvolta al punto che i monsoni ritardano, la siccità si prolunga, piogge torrenziali imperversano in zone semiaride e violente burrasche investono le zone costiere.

Quel che sta accadendo in questi giorni in California era previsto. Ed è, forse, solo l'inizio. I meteorologi e i fisici dell'atmosfera che seguono El Niño come una creatura

ai primi passi (del resto El Niño in spagnolo significa «il bambino») avevano previsto queste bufere, tipiche degli anni in cui il «bambino» è particolarmente agitato. E questo è uno di quegli anni.

Questo fenomeno nasce con una corrente di acqua calda che si muove velocemente dall'Australia alle coste peruviane tra gennaio e dicembre. Man mano che avanza, questa corrente si muove verso la superficie, scaldando oltre il normale la parte di oceano che è a contatto con l'atmosfera. Quest'anno, questo riscaldamento ha assunto caratteristiche straordinarie, con alcuni gradi di temperatura in più rispetto agli anni più «caldi» registrati finora dall'uomo.

Ovviamente, più è calda l'acqua in superficie e più sono violenti i fenomeni meteorologici che si innescano, perché è maggiore l'energia che viene immessa nel complesso meccanismo dell'atmosfera.

Ecco allora il perché dei nubifragi che, tra Kenya e Somalia, hanno trasformato il mese scorso un'immensa area abitata in un lago gigantesco provocando la morte di migliaia di persone e lo scatenarsi di malattie infettive letali.

Ecco il perché della lunga siccità che ha favorito, in novembre, i giganteschi roghi nelle foreste indonesiane e la conseguente formazione di una cappa di fumo sulle maggiori città della zona.

Ecco, infine, il perché delle violente mareggiate e delle pioggettorrenziali della California.

Del resto, il fenomeno ha dimensioni così grandi da rendere difficile immaginare qualcosa di simile, qualcosa che sconquassi allo stesso modo il clima di una vastissima area del pianeta. Il problema è che non si riesce a fare nulla per limitare i danni, nonostante si conosca questo fenomeno da oltre quattrocento anni (il suo nome deriva dal fatto che gli spagnoli lo scoprirono come una corrente favorevole alla navigazione lungo le coste dell'America meridionale e siccome la scoperta avvenne attorno ai giorni di Natale, i conquistadores scelsero un nome che richia-

masse il bambino Gesù).

Ma non si può davvero fare nulla per limitare i danni? Ieri a Bangkok, una conferenza asiatica di esperti climatici ha provato a lanciare un'idea, chiedendo ai governi di tutto il mondo di predisporre piani di intervento coordinati per far fronte ai verificarsi di giganteschi fenomeni climatici come El Niño. «Si tratta - affermano gli esperti - di creare un forum permanente di esperti in grado di valutare i danni economici e sociali che possono venire dalle prossime apparizioni de El Niño, mettendo a loro disposizione in tempo reale tutti i dati meteorologici».

Romeo Bassoli



l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Pucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Raello Bazzani, Alberto Carrese, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Ornella Pivetta
PAGINONE	Angelo Melone
E COMMENTI	Fabio Penzari
ART DIRECTOR	Silvia Garavito
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito
CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI	Raello Soldini, Omero Clai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Pedroni
CRONACA	Ana Tarquini
ECONOMIA	Riccardo Ligari
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnolo
RELIGIONI	Mattilde Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Noddi, Italo Pardo, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pardo	
Vicedirettore generale: Dario Azellino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pci	
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	